

neto avendo stabilito di assistere decisamente i veronesi, a' 20, essi coll'altro provveditore Erizzo erano tornati al loro posto, attendendo artiglieria e 2,000 uomini di rinforzo per attaccare regolarmente i castelli. Intanto nel giorno precedente, essendosi colà avvicinati Lahoz con alcuni battaglioni lombardi, e Chabran con 3,000 francesi, ne seguirono diversi combattimenti presso Croce Bianca, Pescantina e sotto il Castello vecchio, onde i sollevati dovettero limitarsi alle difese. A' 22 poi, essendo giunta la notizia de' preliminari di pace conclusi nel castello di Eckenwald nella Stiria presso Leoben tra l'Austria e la Francia nel giorno 18 aprile 1797, cioè quasi un mese prima del 12 maggio 1797, e quindi in diritto ed in fatto vivente ancor la repubblica; i provveditori veneti proposero immediatamente a' francesi una conferenza per venire ad un accomodamento, fissato pel dì seguente, cessando perciò l'ostilità. Sanfermo, Emilj e Garavetta muniti di poteri da' provveditori si recarono quindi dal general Balland per trattare. Ma da' francesi, pieni di collera, ed altri che pel trattato di Leoben erano liberi da timori, non più potendo gli austriaci combatterli, tosto si udirono intimare, che: » I veronesi e le truppe abbandonassero se stessi e le cose loro alla lealtà della Francia. Tutti i francesi esistenti in città ne fossero da un commissario di loro nazione condotti fuori. Entrassero ne' castelli sedici ostaggi (6 dice l'*Arte di verificare le date*) per parte de' veronesi, e fra questi il vescovo di Verona Avogadro, i provveditori Erizzo e Giovanelli, ed i due deputati Emilj e Garavetta". Intese queste dure condizioni, i due provveditori tentarono di ottenere qualche modificazione, e non essendovi riusciti non vollero acconsentirvi. Essi abbandonarono i 3 deputati ch'erano rimasti sotto specie di ostaggi presso il generale francese, e nella seguente notte partirono per Padova scrivendo al senato: » di aver pre-

so il partito di sottrarsi dalla faccia del popolo, e dalla ferocia de' francesi". Intesa la fuga de' provveditori, i principali cittadini considerando che pel convenuto a Leoben, tutto intero l'esercito francese era libero di prender d'essi vendetta, a' 24 aprile convennero tumultuariamente con Balland condizioni analoghe a quelle di già proposte, e di più stabilirono di pagare 40,000 ducati per esser salvinella vita e nelle sostanze. Il presidio veneto fu fatto prigioniero e mandato in Francia (invece l'*Arte di verificare le date* dice che la truppa regolare prese la strada di Vicenza con armi e bagaglio). Ecco poi come l'elegantissima penna del ch. p. Bresciani nel tanto suo celebrato libro: *Ubaldo ed Irene, racconto dal 1790 al 1814*, presso la *Civiltà Cattolica*, serie 2.^a, t. 11, p. 197, fa narrare il fatto da un veneziano. » I generali Balland e Beaupoil, i quali teneano in guardia i castelli di Verona, che è non è cominciano dall'alto improvvisamente e senza motivo a bombardarla; il popolo che era alle funzioni di Pasqua, stanco di tante sevizie sofferte in pace per quasi un anno, rinnega la pazienza, e fa pasquare i francesi, che davangli fra le ugne, battezzandoli nell'Adige, arrostendoli ne' forni, bollendoli nelle caldaie de' tintori, e per più giorni festeggia *le pasque veronesi*, che divennero sì funestamente celebri nelle prime guerre de' francesi in Italia. L'esercito francese tornava dalla parte dell'Isosonzo, della Piave e del Tagliamento dopo aver concluso il trattato col principe Carlo, e udito di coteste pasque crudeli, i rumori, le stride, l'abisso, il finimondo che fecero contro Venezia furono incredibili. Il senato protestava: che il popolo veronese fu provocato; ch'è un popolo fedele, mite, piacevole e bonario, ma che appunto il furor dell'agnello si convertì alla fine in rabbia leonina". Le milizie provinciali disarmate tornarono alle loro case, e nell'istesso giorno le truppe